

## Un grido e un gesto

Siamo abbastanza anestetizzati. Dire questo non è cosa nuova però non è male ripeterlo. Anestetizzati, abbruttiti, indifferenti... Accadono cose orribili intorno a noi e a mala pena ce ne accorgiamo. Non le vediamo, nè le ascoltiamo; nè vogliamo vederle o ascoltarle. Ci giriamo di spalle: non sappiamo, nè ci interessa sapere. “Non è un problema mio”. Già c’è chi vede al posto nostro, chi pensa al posto nostro, chi decide, chi agisce al posto nostro: i politici, i funzionari dell’Ordine, i “bravi cittadini” che con essi collaborano. Non ci facciamo coinvolgere in nulla. “Io vivo la mia vita”.

In questa filosofia di inibizione e di paralisi profonda che tanto insidiosamente cala sulla nostra società e per la quale tanto si “lavora” attraverso i mezzi di informazione controllati dallo Stato, quando si ha notizia del fatto che qualcuno reagisca di fronte ad un accadimento con il riflesso adeguato a quella che si suppone debba essere una risposta umana, si prova un grande sollievo. Come se una brezza rinfrescante gonfiasse l’animo, ristretto per tante ragioni, e gli desse l’impulso per continuare a navigare in mezzo a tanta confusione. Si recupera la fiducia e ci si riconcilia con l’essere umano e si torna a constatare che la Vita è così, che il resto è miseria, degradazione e morte.

Qualcosa del genere ho sentito questa mattina leggendo sul giornale che una persona, che veniva dal Comando della Guardia Civil, era stata ricoverata alla Croce Rossa con numerose ferite e lividi. Caso molto inquietante, in verità, se si immagina tutto ciò che è potuto succedere là, soprattutto per noi che, quasi tutte le settimane, raccogliamo testimonianze di tortura. Ma non è stato questo ciò che mi ha maggiormente impressionato in questa occasione, ma la condotta del passante che occasionalmente transitava nelle vicinanze della caserma e che ha avuto il coraggio di denunciare il grido.

Questo gesto minimo di solidarietà, in apparenza tanto semplice e tanto infrequente, getta luce sul confuso panorama della “sicurezza cittadina” e rivela immediatamente dove sia il vero pericolo: non in ciò che accade là dove il grido si produce, ma nella complicità di coloro che rendono silenzioso tale grido.

Grido concreto, angoscioso, commovente, quello che esce da quella finestra, ma anche grido simbolico, che riassume i molti e diversi- spessa foresta di grida- che ogni giorno si perdono senza trovare l’eco richiesta.

Un grido e un gesto, in un giorno qualsiasi di questa calda estate in cui continuiamo a raccogliere testimonianze di torturati, che dovrebbero farci fermare a riflettere.

*Hondarribia  
luglio 1983*